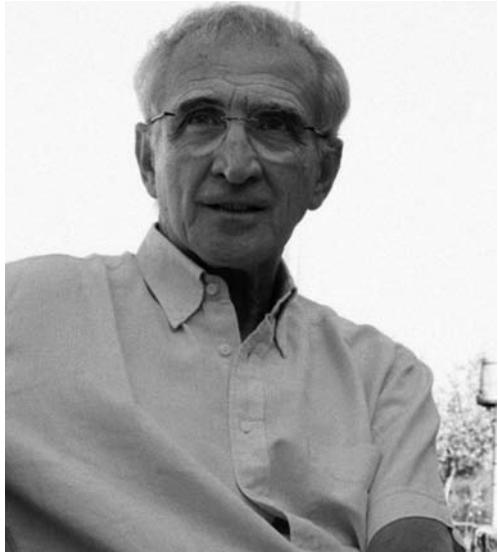


IL "SESTO SCENARIO": per uscire dall'impasse l'Europa deve realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile

DONATO SPERONI - responsabile redazione ASViS



Si può andare oltre le proposte della Commissione europea, per costruire un'Europa che sia leader nella difesa dell'ambiente, nella costruzione di un mondo più giusto, nella tutela dei diritti umani? È quanto afferma la proposta di "Sesto scenario" presentata a Roma il 23 febbraio in un convegno internazionale promosso dall'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASViS) e significativamente intitolato "Europe Ambition 2030".

Il percorso per realizzare questa nuova Europa? La totale realizzazione dei 17 Obiettivi per i prossimi quindici anni contenuti nell'Agenda 2030, sottoscritta anche dall'Italia nel settembre 2015.

Ricordiamo innanzitutto che il pacchetto sviluppo della Commissione europea si compone di tre comunicazioni presentate il 22 novembre 2016 alle istituzioni dell'Unione: la prima sulle prossime tappe per un futuro sostenibile europeo, la seconda dedicata a un nuovo *consensus* europeo sullo sviluppo e la terza relativa a un rinnovato partenariato con i Paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, i cosiddetti Paesi ACP. La prima di queste tre comunicazioni ha grande rilevanza, avendo come oggetto l'inquadramento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile delineati dall'Agenda 2030 tra le dieci priorità della Commissione Juncker. Fin dal periodo immediatamente successivo alla sua pubblicazione, però, questa comunicazione è parsa poco incisiva nella definizione delle prossime tappe per la realizzazione dell'Agenda 2030 a livello europeo. Anche la 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, al termine dell'esame del documento, ha invitato l'Europa a essere più coraggiosa affermando nelle sue conclusioni:

"La Commissione dovrebbe porre l'Agenda 2030 al centro dell'impegno per costruire l'Unione europea del futuro, anche in vista della revisione della Strategia Europa 2020. Di conseguenza, essa dovrebbe proporre al Consiglio e al Parlamento una roadmap ambiziosa per assicurare all'Europa la leadership mondiale nel campo dello sviluppo sostenibile, assicurando una piena coerenza tra le politiche condotte all'interno dell'Unione e quelle rivolte all'esterno e dovrebbe proporre azioni affinché le procedure decisionali dell'Unione europea permettano l'effettiva realizzazione

di modelli di impatto delle politiche europee basate sugli obiettivi di sviluppo sostenibile”.

Il documento della Commissione Ambiente del Senato rispecchia l’orientamento espresso da Enrico Giovannini, portavoce ASViS, nella sua audizione a Palazzo Madama il primo marzo. Ricordiamo che l’ASViS (www.asvis.it) riunisce oltre 160 associazioni impegnate nella realizzazione in Italia dei 17 goal previsti dall’Agenda 2030.

Nonostante l’effettiva presenza di punti di contatto tra i contenuti dell’Agenda 2030 e le dieci priorità della Commissione, specialmente in campo climatico, la 13° Commissione permanente ha rilevato diverse mancanze all’interno della comunicazione. In particolare, recependo tra l’altro le osservazioni proposte da Giovannini, la Commissione ha obiettato come manchi del tutto un richiamo esplicito, “imprescindibile per questa commissione”, al ruolo delle imprese nel conseguimento degli Obiettivi. Ma ancora, viene rilevata l’assenza di un riferimento al ruolo delle istituzioni europee in quei campi di intervento degli Obiettivi che, nella distribuzione delle competenze, riguardino gli Stati membri: per la Commissione Ambiente, il ruolo dell’Unione dovrebbe essere quello di “stimolare l’azione degli Stati membri e renderne coerenti le politiche intraprese”.

Uno dei punti fondamentali su cui l’audizione dell’ASViS si è soffermata, pienamente recepito dalla 13^a Commissione, è rappresentato dall’adozione, da parte della Commissione Ue, di un approccio ancora legato al solo breve periodo e ancora legato esclusivamente alla questione ambientale. In questo ambito viene suggerita l’adozione di strumenti di valutazione ex-ante ed ex-post delle singole politiche rispetto all’intero insieme degli SDGs e lo sviluppo di modelli analitici in grado di assistere la Commissione europea e gli Stati membri nella progettazione delle politiche.

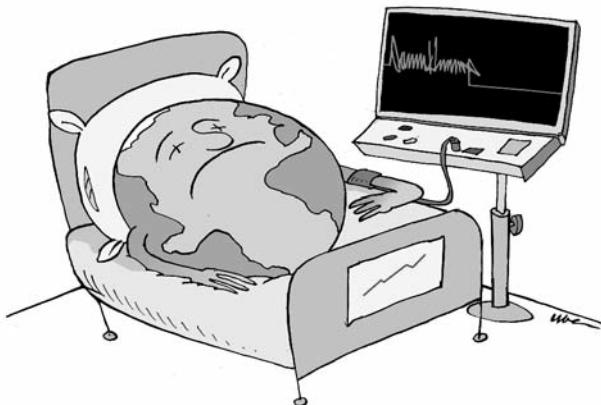
La centralità dell’Agenda 2030 nella politica di rilancio europeo è appunto al centro della proposta di un “Sesto scenario” rispetto ai cinque contenuti nel documento della Commissione di Bruxelles, presentato nel convegno di Roma,

con la partecipazione di numerosi esponenti della società civile di tutta Europa.

“Europe Ambition 2030” ha anche offerto l’occasione per redigere un appello rivolto ai capi di Stato e di governo dell’Unione europea, firmato da circa 200 tra cittadini e rappresentanti di istituzioni, organizzazioni sociali e imprese, che hanno sottoscritto il documento sul sito asvis.it. Nel corso dell’incontro alla Camera, l’appello è stato presentato a José Herrera, ministro per lo sviluppo sostenibile del governo di Malta, che in questo semestre presiede il Consiglio europeo. Il “Sesto scenario”, per ora disponibile solo in inglese¹, individua innanzitutto i “Campioni europei” che possono spingere l’Europa verso un futuro brillante. Tra gli altri:

- Il movimento di chi si fa carico degli altri (“the care movement”) cioè di chi è vicino ai poveri, agli handicappati, ai migranti, ai disoccupati, alle minoranze.
 - La “generazione S” fatta di leader di grandi, medie e piccole imprese che hanno scelto di impegnarsi sugli Obiettivi di sviluppo (SDGs nell’acronimo inglese) dell’Agenda.
 - Gli investitori che guardano ai veri valori, cioè pubblici e privati che stanno impegnando capitali a supporto degli SDGs.
 - I 7.100 firmatari del patto dei sindaci sul clima e dell’energia con i loro 5.100 piani d’azione.
 - Le migliaia di università, centri di ricerca e ONG che fanno parte di Horizon 2020 e altri programmi europei che puntano alla cooperazione.
 - Tutti gli studenti del programma Erasmus impegnati in iniziative di sostenibilità.
- Secondo il Sesto scenario, la metamorfosi dell’Unione Europea dovrebbe essere indotta da:
- La finanza verde e sostenibile.
 - Una governance dell’Unione al servizio di iniziative *bottom up*.
 - Un nuovo contratto sociale fra business, governi e società con particolare attenzione all’energia, alle città, alla alimentazione, all’agricoltura, alla salute e al benessere dei cittadini.

¹ <http://www.asvis.it/public/asvis/files/6scenario.pdf>



Overdose – Gianfranco Uber

© <https://humour-ugb.blogspot.it/> - <https://www.cartoonmovement.com/p/3111> - <https://www.facebook.com/gianfranco.uber>

- Una nuova definizione di prosperità basata sul consenso e sul significato dello sviluppo in partnership con il mondo.
- Un rinnovato impegno sullo sviluppo in Europa che ridefinisce la prosperità economica come uno strumento per raggiungere più alti obiettivi di benessere collettivo.

Tutto questo deve portare nuovo ciclo dello sviluppo basato su quattro pilastri:

- Una buona vita (*a good life*) in un ambiente diversificato e prospero.
- La riduzione delle diseguaglianze e degli squilibri di genere.
- La trasformazione delle città e delle infrastrutture
- *L'empowering* dei cittadini.

Il documento, che qui abbiamo potuto riassumere soltanto in alcune sue parti, si conclude con alcune “fotografie illustrative” che mettono a fuoco impegni immediati da assumere:

- La piena implementazione dell'accordo di Parigi, migliorando l'efficienza energetica e accelerando la transizione verso energie pulite, rinnovabili e accessibili.
- Il rafforzamento della nostra democrazia rappresentativa e partecipativa con spazi distinti di partecipazione della gente, aldilà dei momenti elettorali, così da favorire la fioritura delle iniziative della società civile.
- Il rafforzamento dell'educazione come re-

sponsabilità pubblica attraverso il *life long learning*, per sviluppare la cittadinanza attiva, il pensiero critico, l'inclusione sociale e la consapevolezza dello sviluppo sostenibile e dei diritti umani.

- Una giusta transizione per i lavoratori delle regioni industriali dall'attuale modello economico verso un'economia moderna, verde e socialmente giusta, che tuteli anche il capitale umano e il capitale naturale.
- Un modello sociale europeo che garantisca piena protezione a tutti lavoratori, ai consumatori e a tutte le persone che vivono all'interno dell'Unione, riducendo il *gap* tra la ricchezza e la povertà ed esclusione sociale.
- Un'Unione europea con una base di forti diritti sociali, che assicuri lavoro di qualità con una giusta retribuzione e combatta tutte le discriminazioni.

Uno scenario certamente ambizioso. È però da segnalare che questa impostazione ha trovato importanti riscontri negli interventi politici in occasione del convegno Europe Ambition 2030. La presidente della Camera Laura Boldrini ha ribadito la necessità di cambiare passo: “Applicare l'Agenda 2030 dell'Onu vuol dire costruire un'Europa più democratica. Non dimentichiamo che l'Unione europea è nata su presupposti di giustizia sociale. Viene da chiedersi: dove ci siamo persi?” E ancora: “Il tempo è ora, è ora che dobbiamo agire”. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha esordito affermando che “La crescita non può che essere inclusiva e sostenibile. Altrimenti la crescita non ci sarà” e ha sottolineato, come prova dell'impegno del governo italiano a promuovere una crescita inclusiva, l'inserimento nel Documento di economia e finanza (Def) degli indicatori del Bes (Benessere equo e sostenibile) utili alla valutazione sociale della politica economica e del Bilancio di genere per valutare l'impatto delle riforme sulle donne e sugli uomini. Il Def infatti contiene numerosi riferimenti agli SDGs e alla Strategia per lo sviluppo sostenibile presentata quest'anno dal governo: un segnale evidente della volontà dell'esecutivo italiano di puntare a una visione dell'Europa più ambiziosa, in linea appunto con il “Sesto scenario”.